

DOMENICO NUNNARI

MEDITERRANEO  
CROCEVIA DI CULTURE

VENERDI 30 OTTOBRE 2020 ORE 17  
UNIVERSITA' MEDITERRANEA PALAZZO ZANI  
REGGIO CALABRIA

Desidero anzitutto ringraziare con sentimento sincero la Fondazione Mediterranea, il presidente Vincenzo Vitale, l'Università Mediterranea, e le personalità del mondo culturale e accademico che fanno parte del Premio Bertrand Russel, riconoscimenti che nell'espressione saperi contaminati racchiude la sintesi della vasta produzione letteraria e culturale del filosofo e pacifista britannico.

E' un onore ricevere questo premio che mi pone, grazie alla vostra benevolenza e generosità, accanto a umanisti, giuristi, scienziati e letterati illustri che figurano nell'albo d'oro del premio; tutte personalità che hanno seminato nei rispettivi campi di attività, grani di cultura, competenza, saggezza.

Gratitudine particolare desidero esprimere, poiché il riconoscimento unisce, all'attività giornalistica nella televisione, in Rai e nei giornali, l'antica passione per il pluriverso mondo Mediterraneo: una passione storica, culturale e civile confluita nel libro "Destino Mediterraneo".

E' proprio da questo libro e dal tema scelto per l'edizione di quest'anno del Premio: "Mediterraneo crocevia di culture", che ho preso spunto e ispirazione per questa conversazione sul mondo mediterraneo, dove tutto è accaduto e tutto accade.

Alla domanda che cos'è il Mediterraneo? Fernand Braudel, storico francese tra i maggiori studiosi delle terre di mezzo mediterranee rispondeva che è mille cose al tempo stesso: un antico crocevia innanzitutto, in cui da millenni tutto è confluito, scompigliando e arricchendo la sua storia.

Queste parole di Braudel, ha spiegato Predrag Matvejevic, scrittore croato, autore dell'inimitabile "Breviario Mediterraneo", servono a introdurre dotte elucubrazioni sul Mediterraneo, ma la domanda che bisognerebbe porsi è se queste idee che hanno una loro validità, e sono ancora utili, devono essere ripensate e attualizzate, poiché non è possibile - diceva Matvejevic - considerare il Mediterraneo come un insieme, senza tener conto delle fratture che lo dividono e dei conflitti che lo dilanano, nella Palestina, Libano, e prima a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, nell'ex Jugoslavia, con riflessi

di guerre più lontane come in Afghanistan, o più vicine, come nell' Iraq, e altre aree del Medioriente prossime al mondo mediterraneo. Non si possono capire guerre, tensioni, alleanze mutevoli tra i due mondi, quello occidentale e quello mediterraneo, se non si tiene conto dell'interesse delle grandi potenze, per il settore energetico Mediterraneo. E' una battaglia che vale miliardi, combattuta su diversi fronti, da governi, multinazionali, compagnie petrolifere del calibro dell'italiana Eni, della francese Total, dell'americana Noble Energy, dell'israeliana Delek e della russa Rosneft intorno ad un quadrante geopolitico che corrisponde alla parte orientale mediterranea, considerata il nuovo Eldorado, per la ricerca e la produzione di gas naturale.

Ai nuovi giacimenti sono stati dati nomi che rimandano alla mitologia come Afrodite, la dea greca dell'amore, Glauco, il figlio di Poseidone, dio del mare, Calipso, la ninfa che trattenne a lei Ulisse, e Leviatano, il mostro marino per antonomasia citato nella Bibbia. Nomi che più che richiami al mito o alla storia nascondono strategie geopolitiche di dominio, che infiammano la vasta area Mediterranea.

### **Tutti vogliono il Mediterraneo.**

Stati Uniti, Francia, Russia, Italia, Turchia, Egitto sono i paesi presenti nelle acque mediterranee, con la vigilanza costante di armate navali ufficialmente impegnate in esercitazioni. La Turchia è il paese che crea più tensioni nell'area, con navi che sovente sconfinano, con l'intento malcelato di estendere la sua sovranità nel Mediterraneo orientale, e rinverdire la storia passata. Queste ambizioni chiaramente espresse col concetto di "Patria blu" coniato dal presidente Recep Tayyip Erdogan incontrano la preoccupazione di Israele e Grecia, ma anche delle potenze mondiali.

A parte l'interesse per il settore energetico e le schermaglie di natura geopolitica, il Mediterraneo oggi è visto dall'Occidente come una frontiera da sbarrare, per impedire il passo ai migranti, molto meno, o per niente, è visto come

un'opportunità per il futuro del mondo, dimenticando, con questa visione miope, che il Mediterraneo è stato crocevia della storia, della cultura e delle civiltà; che è tuttora una somma di diversità e di esperienze, che messe assieme, armonizzate, possono essere risorsa per il futuro del mondo moderno, impaurito, confuso e in declino, etico e culturale; mondo che comincia a risentire gli effetti catastrofici di una globalizzazione sregolata, che ha spianato la strada al dominio totale dell'economia, al potere finanziario, cancellando identità e valori del passato.

Va detto, che dietro l'idea di creare frontiere nel mare Mediterraneo, oltre all'improvvisazione delle strategie e agli slogan utili solo a fini di politica interna, c'è anche la storia delle ambizioni egemoniche delle nazioni, sui mari; storia vecchia, ancorché costellata di insuccessi e illusioni di dominio, che poi svaniscono, come i sogni.

### **Non si può dominare il mare.**

Nell'antichità i Fenici, primi navigatori al mondo, si espansero nel Mediterraneo fondando colonie e città, tra cui Cartagine. Poi subentrarono i Greci che abbracciarono Sicilia, Calabria, parte dell'Italia meridionale, del bacino dell'Egeo e del mar Nero, ma si trovarono presto a dover fronteggiare concorrenti, o nemici, quali Etruschi, Cartaginesi e Siculi, anche loro ambiziosamente in lotta, per il controllo del Mediterraneo occidentale e centrale.

Dopo una relativa tregua, sotto Alessandro Magno il Macedone, ci fu lo scontro frontale, tra Roma e Cartagine, ma la scena cambiò ancora con gli Arabi, che estesero il loro dominio dalle coste del Vicino Oriente, fino all'Africa settentrionale.

La supremazia di Gran Bretagna e Francia, fu la tappa successiva fino a quando, alla fine del secondo conflitto mondiale l'influenza degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica ha mutato lo scenario del Mediterraneo.

Oggi, nel vecchio mare dei Greci c'è tutto e il contrario di tutto: Cina compresa, che inquadra le acque di questo mare come suo sbocco occidentale, facendo prevalere, per ora, l'aspetto commerciale

### **È un caos, il Mediterraneo**

Uscire da questo caos è possibile, solo se si volge lo sguardo al passato senza retorica, o inutili nostalgie; per ripensarlo il Mediterraneo, avviando un auspicabile generale processo di pacificazione.

Vale la pena di ricordare che **Tutto è accaduto nel Mediterraneo.** Tutto è scritto nel Mediterraneo: il luogo dov'è nato il cieco cantore Omero, autore del più grande poema di tutti i tempi; quell'Odissea narrazione del viaggio e della vita, poema del quale abbiamo, qui a Reggio, la suggestione che possa essere stato scritto da un autore locale, dell'area dello Stretto, secondo l'ipotesi del compianto professore Franco Mosino, studioso autorevole.

L'Odissea, nata sulle coste greche o magnogreche, è il miracolo del mondo antico; è un trattato di esplorazione umana, spirituale, prima che resoconto di viaggio; un'opera che ha regalato e continua a regalare al mondo insegnamenti il cui valore non è stato scalfito dal passare dei secoli.

### **Tutto, è racchiuso nel Mediterraneo.**

Nelle Terre Sante del Medio Oriente, nell'antica Palestina, vivono, alternando periodi di conflitti e di pace i tre popoli dell'originaria famiglia del pastore Abramo: Ebrei, Cristiani e Musulmani; e ognuno di questi popoli lotta per la sua sopravvivenza. Per i palestinesi si tratta di tenere in vita il sogno di un proprio Stato mentre gli ebrei da questo desiderio palestinese si sentono minacciati, e in pericolo di vita mentre i cristiani da tempo ridotti a minoranza sono chiusi come in un ghetto, confinati dentro un muro alto e invalicabile, come quello che separa Gerusalemme da Betlemme.

E' questa l'immagine emblematica del Mediterraneo e del Medio Oriente. Sappiamo che c'è stato il tempo in cui le tre grandi religioni monoteiste convivevano in un sistema che si articolava in un sistema unitario plurale e che le religioni dei testi sacri: ebraismo e cristianesimo, erano tollerate e protette all'interno dello Stato confessionale musulmano. Questo equilibrio faceva riferimento, per tutti, ad Abramo.

Succede però sempre più spesso che i figli d'Israele, della Chiesa Cristiana e dell'Islam, vedono nel patriarca Abramo, secondo i momenti della storia, il modello di un atteggiamento di rispettosa tolleranza e stima fra credenti nell'unico Dio, oppure il simbolo dell'univoca scelta di Dio per uno dei tre popoli, a esclusione degli altri. Quando prevale questa ultima interpretazione, è chiaro che la pace e la tolleranza rischiano. Ma negli ultimi tempi si è riaccesa la fiammella della speranza con la firma a Washington dell'accordo tra Emirati Arabi Uniti e Bahrein con Israele. Dopo Egitto e Giordania, altri due importanti Stati arabi intraprendono quindi rapporti normali con Tel Aviv, ma c'è anche scetticismo, dietro la speranza, perché l'intesa chiaramente poggia soprattutto su enormi interessi commerciali.

Prima che sia troppo tardi, e nonostante tutto, è il momento però di ricordare che il Mediterraneo è, prima ancora della immagine di disordine che offre da tempo, la cultura d'origine, la culla dello spirito europeo, la tradizione della mescolanza, che può salvarci in un mondo smarrito, che naviga senza bussola; mondo rinchiuso nei suoi falsi valori, ingannatori, e in egoismi che possono essere appaganti per l'esercizio del consumismo insensato, ma non per lo spirito, e la cultura della vita; i valori falsi, individualisti, sovranisti, non sono soffio vitale.

La lezione mediterranea deve essere recuperata, e non è impossibile.

Tahar Ben Jelloun, scrittore magrebino, cittadino francese da decenni, e che l'anno passato è ospite del premio Rhegium Julii, ha offerto una testimonianza, proprio qui a Reggio, sul futuro del mare più vecchio del mondo:

«Il Mediterraneo, ha detto Ben Jelloun, nonostante sia "disordine" è anzitutto sinonimo di vita, pur con tutte le sue crepe, profonde e visibili, con gli enigmi, le lacerazioni e gli entusiasmi.

Il Mediterraneo, diverso e multiplo, contraddittorio, ricco e povero, violento e placido, crudele e magnifico, è come una ferita dell'anima che non sarà mai chiusa, mai dimenticata. Ogni mattina nel Mediterraneo la vita prevale e trionfa, dice Ben Jelloun.

il Mediterraneo, oggi, si presenta ai nostri occhi, di italiani ed europei, come uno stato di cose, ma non riesce a diventare un progetto di vita e di mondo.

Una delle ragioni, delle difficoltà a progettare il futuro, è che analogamente al Sud dell'Italia il Mediterraneo ha affrontato la modernità spinto verso la strada della falsa modernizzazione senza sviluppo, per cui occorrerebbe prima di tutto liberarsi dalla zavorra di arretratezza ingombrante. Le analogie tra mondo mediterraneo e mondo del sud, sono tante, prima tra tutte l'idea che quelle mediterranee come anche quelle italiane del sud, siano state e sono tuttora "zone da sacrificare", una discarica dell'umanità, per consentire lo sviluppo e la ricchezza di altre zone; nel caso italiano, del Nord.

Anche in questo Il Sud dell'Italia appartiene al Mediterraneo, e il Mediterraneo appartiene al Sud.

In tutti gli sforzi che si compiono e che comunque non sono molti, si nota che rimane l'abitudine di percepire il Mediterraneo come una pagina di storia passata che non può più tornare, mentre liberandosi dalla tentazione di confondere la rappresentazione di una realtà che non c'è più, con la realtà attuale, il Mediterraneo, si deve prendere atto che resta l'antica culla dell'Europa, quello spazio vitale dove sono cresciute civiltà se non affini, geograficamente vicine, in particolare quelle ebraiche, cristiane ed islamiche.

Quando assistiamo ai cosiddetti scontri di civiltà, bisogna ragionare sul fatto che non si scontrano i valori delle civiltà,

delle religioni, delle culture, ma piuttosto i sostituti ideologici di cui si servono regimi antidemocratici del mondo arabo, ma anche alcune forme del capitalismo occidentale che muovono le fila, per usare fondamentalismi, fanatismi, terrorismo, e manipolarli a proprio uso. Malgrado tutto, le alleanze nel Mediterraneo non sono impossibili e irraggiungibili così come gli scontri non sono inevitabili e fatali, per ciascun paese.

Cerro, a vederlo da vicino oggi questo mondo mediterraneo, sembra esploso, squarciato, separato da frontiere insormontabili e dunque non è semplice parlarne come se fosse un unicum. Ci si può orientare solamente seguendo i percorsi storici che attraversano questo mare, poiché si tratta di un sistema che connette storie diverse, ma la complessità della lettura della storia non può prescindere tuttavia dal fatto che i paesi del Mediterraneo sono in un certo qual modo legati tra loro, quasi per destino divino.

C'è da dire che il Mediterraneo non asseconda i ritmi del presente, non si sottomette alla tirannia dell'attualità, che satura il nostro sguardo d'immagini brucianti e spesso ossessive, e che esiste un mondo intermedio, un'area di moderazione, dove la condivisione ha il significato di far vedere ciò che può essere messo in comune e non ciò che divide.

Alla luce di tutto ciò, alcuni osservatori terzi, ritengono che sul Mediterraneo malgrado le evidenti contraddizioni di quest'area, ricada il compito di far fronte alle minacce di disintegrazione delle culture del passato e soprattutto di custodire le testimonianze di un'antichità senza la quale sarà difficile tracciare una nuova rotta per il viaggio dell'umanità nella babele moderna.

Ci sono pertanto valide ragioni per cui, il Mediterraneo debba essere considerato nel suo valore di punto strategico da cui ripartire, con il dialogo che è alla base di ogni progetto per il futuro.

Già negli anni Cinquanta, quella del dialogo è stata l'intuizione profetica di Giorgio La Pira e del suo intenso e appassionato lavoro di leader carismatico di movimenti e

associazioni di pace. Questo intellettuale e politico siciliano di origine, per molti anni sindaco di Firenze, promosse i Colloqui Mediterranei, intuendo che la questione dei rapporti tra arabi e israeliani rappresentava il problema più intricato da risolvere.

La situazione geopolitica mediterranea di oggi, ci dice che La Pira aveva ragione e che gli accordi restano l'unica via possibile, per costruire un futuro di pace recuperando nell'area mediterranea le sensazioni di uno stesso sentire, di culture, tradizioni e abitudini che si rassomigliano.

Il Mediterraneo, come ogni spazio " tra le terre " riceve comunque l'anima che gli diamo noi, uomini e donne che ne abitiamo le sponde e ne usiamo le acque.

Sta a noi decidere quale anima gli conferiamo, sta a noi " sanarne " le onde rendendole acque di pace e di accoglienza, sta a noi fare del " nostro " mare, il mare di tutti, la culla di una civiltà in cui ogni essere umano che viene al mondo è libero di amare e di essere amato, sta a noi operare per una civiltà in cui la vita è più forte della morte.

---